

## **INFLAZIONE, SALARI E RINNOVI CONTRATTUALI – 12/05/2022 Prospettiva Marxista –**

Il potere d'acquisto dei lavoratori, già mortificato da decenni di compressione salariale, sta subendo un'ulteriore massiccia erosione a causa della più grave ondata inflattiva da 26 anni a questa parte.

I salari italiani, le cui variazioni percentuali sono le uniche in Europa ad essere calate negli ultimi 30 anni (-2,9%), sono pressoché fermi, mentre i prezzi aumentano a vista d'occhio. Gli indici delle retribuzioni orarie, sono cresciuti nel 2021 solamente dello 0,6%, a fronte di un'inflazione che, a marzo di quest'anno, aveva raggiunto il 6,2% su base annua. L'Istat, dal canto suo, prevede un incremento dei salari del solo 0,8% nel 2022, con una perdita del potere d'acquisto del 5%.

Di fronte ai goffi ed inadeguati appelli di alcuni esponenti sindacali (unitamente ad alcuni rappresentanti della borghesia riformista) rivolti alle imprese affinché alzino i salari, Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria, risponde lapidario: *«parlare ora di aumentare i salari è solo una provocazione»*. Il leader degli industriali Carlo Bonomi, dal canto suo, rilancia gli adeguamenti salariali esclusivamente legati all'aumento della produttività (come se questa dipendesse dalla volontà della forza lavoro e non dagli investimenti in macchinari e tecnologie), nonché il taglio del cuneo fiscale, accompagnato dal raddoppio della quota contributiva a carico dei lavoratori e dalla contemporanea diminuzione del 50% di quella a carico delle imprese. Ai due fa eco il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che invita ad *«evitare la futile rincorsa tra salari e prezzi»*, ovvero quella "spirale inflattiva" che parte quando, a seguito di un aumento generalizzato dei salari, le imprese si rifanno alzando i prezzi e annullando così gli effetti degli aumenti stessi.

Ai primi di febbraio, il segretario della Uil Bombardieri si esprime in modo estremamente critico nei confronti del parametro di riferimento che, a seguito del "Patto per la Fabbrica" siglato da Confindustria e sindacati confederali nel 2018, viene utilizzato per determinare gli aumenti contrattuali. Si tratta dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea (IPCA), un parametro che non tiene però conto degli aumenti dei costi dell'energia. Ebbene, secondo Bombardieri, il Patto della Fabbrica *«ora non esiste più, con una inflazione al 5% e aumenti del costo dell'energia di questa portata»*. La Uil pone per la prima volta in discussione l'IPCA, e il *Corriere della Sera* considera il Ccnl dei chimici, in scadenza a giugno, il vero banco di prova per un'eventuale revisione del sistema di rivalutazione che su quel parametro si regge.

Tuttavia, leggendo l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del Ccnl dei chimici 2022 – 2025, (sottoscritta dalla stessa Uil, così critica verso il Patto della Fabbrica e l'IPCA), non solo non si legge nulla che metta in discussione il metodo di rivalutazione salariale vigente, ma addirittura si rimarca in grassetto la sua validità. Riporta infatti il documento: *«L'attuale metodo di verifica e adeguamento annuale del TEM agli eventuali scostamenti tra inflazione programmata e inflazione reale ha dimostrato la sua validità anche a fronte di una fase caratterizzata da incertezza ed estrema variabilità»*. Qualora poi vi siano *«variabilità inflattive»* da compensare, ci si affida all'EDR, ovvero una voce che, al termine della vigenza del contratto, può anche essere rimossa. Centottanta miseri euro di aumento per il livello D1 è poi la base sulla quale i sindacati maggiormente rappresentativi intendono ingaggiare il negoziato con una Confindustria più determinata che mai a scaricare sui lavoratori tutti i costi delle conseguenze della pandemia e della guerra in Ucraina. Insomma, si chiede poco per ottenere nulla e non si pone minimamente in discussione il meccanismo che negli ultimi 4 anni ha contribuito ad un ulteriore salto di qualità nella perdita di potere d'acquisto dei salariati.

## **Lavoratori del comparto chimico!**

È il momento di essere responsabili verso noi stessi e verso i nostri colleghi degli altri settori, i cui Ccnl verranno rinnovati dopo il nostro.

**Votiamo compatti NO alla scandalosa e provocatoria ipotesi di piattaforma di rinnovo del contratto nazionale con cui i sindacati confederali vorrebbero presentarsi al tavolo di Confindustria, e rivendichiamo, nelle assemblee, un sistema di rivalutazione salariale che punti nell'immediato a recuperare tutto il potere d'acquisto perso con l'attuale ondata inflattiva, e nel futuro, a mantenere i salari al livello del REALE costo della vita.**

E se i padroni non vogliono la "spirale inflattiva", ebbene, dopo aver alzato i salari, lascino invariati i prezzi, e rinuncino ad una parte dei loro profitti.